Pessimismo sui risultati della missione di Kissinger

La Siria accusa Israele di non volere l'accordo

Forse il segretario di Stato americano tornerà a Washington senza aver ottenuto il consenso di Tel Aviv e di Damasco sul piano di disimpegno delle forze

BEIRUT, 22.

Mentre Kissinger continua a fare la spola fra Tel Aviv e Damasco, nel 23° giorno della sua missione mediorientale, l'agenzia di notizie siriana SANA scrive che «è possibile» che il segretario di stato USA lasci la regione e faccia ritorno a Washington «nei prossimi due o tre giorni senza che i suoi sforzi ottengano l'effetto sperato». L'agenzia aggiunge che un alto funzionario americano al seguito di Kissinger ha accennato a una possibilità del genere «a causa di una serie di complessi problemi che non sono stati ancora risolti». «Questo funzionario — prosegue l'agenzia — non ha però menzionato nella sua dichiarazione la responsabilità di Israele per le complicazioni che Israele sta creando al segretario di stato americano facendogli perdere tempo con discorsi evasivi su questioni che devono essere soddisfatte prima della conclusioni di un accordo sulla separazione delle forze».

Dal canto suo Kissinger, stamani, dopo un colloquio con Golda Meir, e prima di partire per Damasco, ha detto: «Un accordo sostanziale sulla linea di demarcazione è stato raggiunto, ma c'è tutta una serie di altri argomenti ad esso connessi su cui ci si deve accordare».

In un'intervista alla TV israeliana, il ministro delle informazioni Peres ha dichiarato che «è possibile» che l'accordo sul disimpegno delle forze siriane e israeliane sia firmato nei prossimi giorni, ma ha aggiunto che questa «non è una certezza». Ha detto inoltre che Kissinger, «quale che sia lo sviluppo dei colloqui, dovrà partire per Washington venerdì prossimo» (tale affermazione contrasta singolarmente con l'ordine dato da Nixon a Kissinger di restare «il più a lungo possibile» nel Medio Oriente, data «la grande importanza» della sua missione).

Secondo Peres, i punti dell'accordo ancora in discussione sono:

1) Scambio dei prigionieri.
2) Definizione della presenza delle forze dell'ONU nella zona cuscinetto.
3) Riduzione (o «assottigliamento») delle forze da una parte e dall'altra della zona cuscinetto. Il problema è reso delicato dall'eccessiva vicinanza della capitale siriana alla zona.
4) Procedura per la firma e mezzi di controllo sull'applicazione dell'accordo.

Il giornale israeliano *Yediot Aharonot* — citando fonti USA — afferma che il presidente siriano Assad si rifiuterebbe di ritirare le rampe missilistiche antiaeree dai dintorni della capitale, o di diminuirne il numero, non volendo esporre Damasco indifesa a eventuali attacchi dal cielo. Sarebbe inoltre preoccupato per la sorte delle migliaia di siriani che torneranno a Kuneitra e nei villaggi del Golan che Israele ha accettato di evacuare. I siriani avrebbero avanzato «all'ultimo momento» due richieste: 1) consegna di posizioni sul Monte Hermon, che Israele vuole invece trasferire all'ONU; 2) evacuazione di alcuni edifici alla periferia di Kuneitra, fra cui l'ex comando militare siriano, cosa non prevista dal «piano Kissinger».

Lo *Yediot Aharonot*, in contrasto con la prevalente atmosfera di pessimismo, afferma comunque che esistono «buone prospettive per il raggiungimento dell'accordo entro venerdì».

Per quanto riguarda il movimento palestinese, un accordo in dieci punti sarebbe stato raggiunto fra l'8 e l'11 maggio dalla «commissione dei sette» comprendente Arafat (Al Fatah), Habbash (Fronte popolare) Zuheir Mohsen (Saika), Hawatmeh (Fronte democratico popolare), Abdel Wahab Al Kayali (Fronte di liberazione arabo), Ahmed Gibril (FPLP - Comando generale), Abdel Mohsen Abu Meizer

L'accordo — che dovrà essere sottoposto al Consiglio nazionale palestinese (parlamento) il 1. giugno, al Cairo — definisce una comune posizione palestinese riguardo ai seguenti punti: conferenza di Ginevra, risoluzione N. 242 dell'ONU, creazione di uno stato palestinese, rapporti con il governo di re Hussein.

Secondo alcuni giornali libanesi, l'accordo in particolare stabilisce che i dirigenti della resistenza accettano l'instaurazione di un potere nazionale (stato) nei territori palestinesi che saranno liberati (Cisgiordania e Gaza), ma si oppongono alla smilitarizzazione di tali territori, «affinchè il popolo possa portare avanti la sua lotta armata fino alla riconquista di tutta la patria usurpata»; i firmatari dello accordo, inoltre, sono disposti a recarsi alla conferenza per la pace di Ginevra, a condizione che la questione palestinese non sia discussa nel quadro della risoluzione N. 242, perchè questa «si riferisce agli interessi dei profughi, mentre per noi si tratta della restaurazione dei diritti del popolo palestinese».

Tutte le forze armate israeliane sono state messe in stato di massimo allarme, nel timore di nuovi attacchi e attentati. Elicotteri, motovedette, pattuglie blindate solcano cieli, mare e strade; auto, camion e pullman sono fermati e perquisiti; i coloni vengono armati; un corpo di «guardie civili» volontarie con compiti anti-guerriglia sta per essere creato. Il giornale libanese *As-Safir* prevede sia «operazioni di guerriglieri senza precedenti» in Israele, sia «un'operazione di grande portata nel Libano per liquidare i capi della resistenza palestinese».

• • •

MOSCA, 22.

Le *Isvestia*, organo del governo sovietico, hanno pubblicato ieri sera un articolo in cui, a proposito della strage di Maalot, in Israele, si afferma che «il terrore contro le popolazioni pacifiche non è un giusto metodo di lotta nemmeno in nome della più giusta delle cause». «Ma — prosegue il giornale — senza giustificare l'atto dei palestinesi, si può comprenderne la disperazione: da un quarto di secolo, per due generazioni, i palestinesi vivono in una miseria spaventosa, scacciati da Israele e dalle loro terre, senza patria, senza diritti e senza mezzi di sussistenza».

AUTO-BOMBA A BRUXELLES **Un grave attentato dinamitardo si è verificato ieri mattina nella capitale belga ed altri due sono stati sventati a Liegi e Anversa. A Bruxelles, un'automobile imbottita di esplosivo è saltata in aria davanti alla sede della compagnia aerea spagnola «Iberia»: lo scoppio ha causato gravi danni e il ferimento di due persone; se fosse accaduto in un'ora di maggior traffico avrebbe potuto provocare una vera strage. Due altre auto-bomba sono state disinnescate dinanzi alle sedi dell'«Iberia» di Liegi e Anversa.** Nella foto: **le conseguenze dell'esplosione a Bruxelles**

Sempre più isolati i generali fascisti

La Colombia ritira il suo ambasciatore da Santiago del Cile

La decisione motivata con una disputa sui diritti dei rifugiati

BOGOTA', 22

(Prensa latina) — Il governo colombiano ha deciso di ritirare il suo ambasciatore dal Cile e di ridurre la sua rappresentanza diplomatica in questo paese al livello di incaricato d'affari.

L'annuncio è stato dato dal ministro degli esteri, Alfredo Vasquez Carrizosa, dopo aver passato in rassegna con il presidente Miguel Pastrana la situazione dei rifugiati che si trovano tuttora nell'ambasciata colombiana a Santiago. Il ministro ha indicato che il ritiro dell'ambasciatore è motivato da divergenze di carattere giuridico concernenti il diritto di asilo.

Il ritiro definitivo dell'ambasciatore a Santiago non implica rottura delle relazioni diplomatiche, ha aggiunto Vasquez Carrizosa, il quale ha precisato che l'ambasciata colombiana sarà affidata al primo segretario Octavio Calles, con il titolo di incaricato d'affari.

L'ambasciatore Fernandez si trova in questa capitale da venerdì scorso, dopo essere stato richiamato dal suo governo.

Nell'ambasciata colombiana a Santiago sono tuttora rifugiati, tra gli altri, l'ex senatore socialista Adonis Sepulveda e l'ex deputato Oscar Guillermo Carreton, segretario generale del MAPU.

Nella DC e nel governo

(Dalla prima pagina)

za, in leggera prevalenza. Tra le ragioni del proprio insuccesso, l'attuale segretario dc ha messo anche la fragilità organizzativa del comitato di Gabrio Lombardi, mentre — ha detto — i «*dissensi in campo ecclesiastico* (hanno) *accresciuto l'incertezza in campo laico-cattolico*»; ed ha aggiunto, sullo stesso piatto della bilancia, l'atteggiamento della stampa, di alcune organizzazioni «*ex-collaterali*» della DC, oltre alla esistenza tra gli elettori dc di dissensi «*circa l'azione governativa in materia di ordine pubblico e di politica economica*». E infine il segretario dc si è deciso a ricordare anche la «*ritrosia degli elettori dc a far confluire il proprio "sì" con quello degli elettori del MSI*» (ammissione tardiva dopo i tanti elogi di Almirante subiti senza fiatare).

Dalla prima parte della relazione di Fanfani si ricava quindi un quadro che farebbe apparire semplicemente assurda la decisione della segreteria di piazza Sturzo di andare al *referendum*. Ma perchè, se la battaglia era in partenza da considerarsi perduta, il senatore Fanfani la ingaggiò, conducendola poi nel modo che sappiamo? La realtà è che l'attuale segreteria dc contava su alcuni fattori — la presa dell'anticomunismo, il coinvolgimento della Chiesa, la «cobelligeranza» con il MSI — che alla prova dei fatti non hanno dimostrato di avere la forza e gli effetti che alcuni speravano. Tutto il discorso di Fanfani, però, più che a spiegare le vere ragioni della sconfitta, tende in buona misura a nascondere quella che è stata la realtà.

Il segretario dc si è scagliato, poi, contro i «*commenti trionfalistici*» dei partiti del «no», affermando che questi sono stati «*smodati*» rispetto all'oggetto del *referendum*. Egli — invece di giustificarsi per le note intemperanze referendarie — si è lamentato anche per il fatto che sia stata sottolineata la responsabilità della segreteria dc. A queste polemiche — ha detto Fanfani — «*non hanno avuto ritegno di associarsi (...) alcuni esponenti dei partiti alleati*» (ed ha quindi accusato i partiti governativi laici di «*scarsa serenità e ponderatezza*»). Ha anche accusato i suoi oppositori interni di avere espresso il proprio dissenso «*in forme non sempre rispettabili*».

Fanfani, infine, ha affermato che i fatti di questi giorni richiedono la «*riconferma della solidarietà di governo*»: «*solo* — ha detto — *dalla tempestività, razionalità e fermezza di decisioni nasceranno giusti rimedi alle presenti difficoltà*».

Nella discussione della Direzione dc — che è proseguita fino alla tarda serata — è intervenuto anche il presidente del Consiglio, Rumor. Egli si è limitato a sottolineare che la prova del *referendum* è stata superata «*dal Paese senza strascichi velenosi*», «*salvaguardando la stabilità del quadro di riferimento democratico rappresentato dalla coalizione di governo*». Anche Rumor ha avuto un accento di preoccupazione riguardo ai collegamenti della DC con i diversi ceti sociali.

Interventi critici — sulla linea delle già note posizioni espresse nei giorni scorsi — hanno svolto gli on. Donat Cattin, Galloni e Bodrato. Donat Cattin, in particolare, ha detto che un elemento che ha indotto l'elettorato a esprimere una risposta negativa alla DC è stato quello della preoccupazione diffusa che si facilitassero tendenze reazionarie e spinte al cosiddetto «*stato forte*», come hanno consentito di intendere certe proposte (fanfaniane) di modifiche costituzionali, «*e qualche espressione verbale*». Galloni ha ribadito che la DC deve ora rinnovarsi come vuole il Paese, «*negli uomini, nei metodi e nei programmi*».

Accenti preoccupati sono contenuti negli interventi dei ministri Moro, Taviani, Emilio Colombo e degli onorevoli Piccoli e Marcora. Il ministro degli esteri Moro (che parlava per la prima volta in sede dc dal congresso) ha detto che l'insuccesso nel *referendum* era «*prevedibile e previsto*», ed ha sottolineato che i promotori del *referendum* hanno «*mostrato scarsa prudenza, mettendo a repentaglio, sul terreno della competizione civile, molti valori che avrebbero voluto salvaguardare e rinvigorire*». Il voto popolare, ha affermato Moro, ha rilevato «*alcune cose*» e «*delineato talune soluzioni*»: «*non è consigliabile la precipitazione, ma sarebbe impensabile fare come se nulla fosse accaduto*». Secondo il ministro degli Esteri sono «*soggetti a riesame*» il ruolo politico della DC, insieme alla fisionomia dell'Italia degli anni settanta. In questo quadro, «*un grande dialogo con le forze politiche e sociali deve essere approfondito e condotto a sbocchi positivi; e il dialogo va pure ripreso con coloro* — ha detto Moro — *che, in stato d'animo non molto lontano dal nostro, hanno detto "no"*».

Taviani ha ribadito la propria tesi secondo cui l'«*aspetto storico*» del *referendum* consiste nella conferma che quello dc è «*un elettorato laico*». Perciò, occorre, ha detto, «*il rifiuto di ogni integralismo e la disponibilità alla collaborazione con tutte le forze che nel metodo democratico pongono la loro azione al servizio dello Stato*». Anche il ministro Emilio Colombo ha sottolineato che la DC deve mantenere «*intatta*» la politica di collaborazione con altri partiti, approfondendo i motivi dell'insuccesso. Piccoli, in toni in qualche punto drammatici, ha rilevato gli «*autentici crolli*» nel rapporto con singoli settori del mondo cattolico. Il vice-segretario Marcora ha ammesso che il 12 maggio ha messo in evidenza l'«*indebolita capacità di presenza e di collegamento della DC con le forze lavoratrici e il mondo giovanile*». Egli ha poi definito «*antistorico*» il fatto che la DC debba subire condizionamenti anticomunisti.

Il documento finale è stato approvato, alla mezzanotte, con un voto unanime, dopo che era stato accolto un emendamento della corrente di «Forze nuove» che riguarda la necessità di approfondire la discussione sulla «*fisionomia e la politica*» del partito. Quanto al *referendum*, si esprime tra l'altro la «*gratitudine*» agli iscritti che si sono impegnati nella competizione, e in particolare a Fanfani. Il Consiglio nazionale dc si riunirà solo dopo le elezioni sarde.

DIREZIONE PSI Le conclusioni del dibattito politico apertosi nel PSI all'indomani del *referendum* sono state rinviate, in sostanza, al Comitato centrale, che si riunirà il 4, 5 e 6 giugno. L'impostazione di questo dibattito è stata data con la relazione dell'on. De Martino.

L'unico documento approvato dalla Direzione del PSI riguarda il confronto governo-sindacati. I socialisti trovano nelle tesi di CGIL-CISL-UIL «*molti elementi di coincidenza*» con le posizioni sostenute dal PSI. Essi sottolineano l'esigenza di una «*difesa dei redditi più bassi nell'ambito di una manovra fiscale progressiva*» di un «*severo e democratico controllo sull'andamento della dinamica dei prezzi*», di «*una politica coerente di investimenti produttivi che sollecitino un progresso di sviluppo e di occupazione nel Mezzogiorno e la conseguente riqualificazione della politica fiscale, monetaria e creditizia*».

Questi stessi temi sono stati affrontati dal ministro Giolitti con un'intervista all'*Espresso*. Il titolare del Bilancio ammette che l'economia italiana si trova oggi «*nel pieno d'una stretta creditizia forse necessaria, ma certamente feroce. La mia proposta* — ha soggiunto l'on. Giolitti —, *non da oggi, è di attenuare la stretta creditizia adottando misure severe di tipo fiscale, e promuovendo e qualificando la spesa pubblica per investimenti. La fiscalità può essere selettiva, la manovra monetaria no*». Su questo punto il ministro socialista ha precisato che convergono anche il ministro del Tesoro e il governatore della Banca d'Italia. Giolitti ha sostenuto poi la necessità di aumentare le tariffe elettriche, in conseguenza del rincaro dei prodotti petroliferi, per «scaricare» l'ENEL degli oneri conseguenti. Infine, il ministro del Bilancio giudica il confronto con i sindacati «*d'importanza forse decisiva*».

SCHEDA Il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL, ha scritto su *Rassegna sindacale* un articolo sui risultati del *referendum*. «*La clamorosa vittoria dei "no"* — afferma Scheda — *ha creato tra i lavoratori un senso di liberazione*». Si tratta di un successo che se è certo stato superiore alle previsioni, non è stato però casuale: «*Sul voto del 12 maggio ha operato una maturità politica e democratica che è il frutto di quel complesso grandioso di battaglie politiche e sociali che in modo continuo e coerente hanno visto la partecipazione dei lavoratori e delle grandi masse popolari italiane negli ultimi decenni: il voto del 12 maggio appare, così come si è espresso, come una barriera democratica contro la quale sono destinati a spuntarsi gli attacchi di tipo conservatore e reazionario*». Nel quadro della campagna del *referendum* molti dirigenti sindacali hanno preso posizione: è stato così realizzato in sostanza, sottolinea Scheda, «*quel diritto-dovere di partecipazione attiva alla vita politica affermato nella intesa unitaria sulle incompatibilità; si è trattato di una scelta adottata individualmente, e ognuno ha dedicato il proprio impegno per il voto nelle sedi politiche più congeniali alla propria collocazione*».

Il Presidente francese prepara un incontro con il neo-cancelliere

Giscard cerca l'appoggio di Schmidt per un rilancio dell'Europa a nove

Ancora incertezza sulla scelta del nuovo Primo ministro — Divisione fra i gollisti sconfitti — La sinistra decisa a mettere alla prova Giscard sul terreno delle sue promesse

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 22

Atteso alla prova dei problemi interni — inflazione, squilibrio della bilancia commerciale, prezzi, salari — Giscard d'Estaing sembra invece deciso a muoversi prima nel campo della politica estera, sul terreno del rilancio europeo.

Appena eletto, ha preso contatti col Presidente e il Cancelliere della Germania federale per assicurarsi la possibilità di una iniziativa comune franco-tedesca senza la quale ogni rilancio dell'Europa a Nove è impossibile. Ne è scaturita la quasi certezza di un primo vertice Giscard-Schmidt a Parigi, subito dopo la formazione del nuovo governo francese, cioè prima della Pentecoste; vertice che dovrebbe servire ai due uomini di Stato — vecchie conoscenze, in quanto ambedue ex ministri delle Finanze, ambedue protagonisti di tutte le «maratone» di Bruxelles e ambedue pro-americani — di mettere a punto una serie di proposte da avanzare agli altri membri della Comunità, per sbloccare la situazione di crisi e di immobilismo in cui si trova il mondo comunitario.

La mossa di Giscard d'Estaing è senza dubbio abile: sapendo che la sua elezione alla presidenza della Repubblica è stata accolta con soddisfazione dai governi di Bonn, di Londra, di Washington e di Roma (c'è stata persino l'imbarazzante dichiarazione di Almirante che ha salutato Giscard d'Estaing come «il salvatore dell'Europa»), il capo dello Stato francese cerca dunque di assicurarsi una solidarietà europea prima di affrontare gli spinosi problemi interni che lo attendono e che le sue demagogiche promesse elettorali hanno aggravato.

Essendosi concesso due giornate di riposo e di riflessione, Giscard d'Estaing è per ora concentrato sulla formazione del nuovo governo e prima di tutto sulla scelta di un Primo ministro. Poiché il capo dello Stato non può permettersi di scontentare nessuna delle formazioni della maggioranza, egli sembra orientato a scegliere questo Primo ministro al di fuori dell'ambiente politico, come fece De Gaulle nel 1962, che, licenziato Debré, portò alla direzione del governo un uomo allora del tutto sconosciuto: Georges Pompidou. A questo proposito si fanno i nomi di Barre, economista, già vice presidente della Commissione europea, di Calvet, ex capo di gabinetto al ministero delle Finanze, di Deouvrier, che fu delegato del governo ad Algeri tra il 1958 e il '60 e che oggi è presidente della società nazionalizzata Elettricità di Francia (E.D.F.).

Per quanto riguarda i vari dicasteri, si parla di Chirac all'Economia, di Lecanuet alla Giustizia o all'Ecologia (finalmente il leader dei cattolici riuscirebbe a entrare in un governo), del principe Poniatowski, il solo autorizzato a dare del «tu» a Giscard, agli Interni, essendo il più conseguente degli anticomunisti.

I gollisti, dal canto loro, aspettano senza gioia le decisioni del Capo dello Stato per vedere se potranno partecipare al governo in quanto forza organizzata o soltanto a titolo personale. Chaban Delmas ha già assunto una posizione di «attesa critica», affermando di voler continuare a difendere la «nuova società» sconfitta alle presidenziali. Il segretario generale del partito, Sanguinetti, invita i gollisti a «non confondersi col potere» mentre Chirac, come abbiamo visto, è pronto ad entrare nel carrozzone governativo. In sostanza, la divisione dei gollisti è flagrante.

Come c'era da attendersi, il CNPF (la Confindustria francese) si è pronunciato per il più largo appoggio al nuovo Capo dello Stato. Il contrario avrebbe meravigliato. E' infatti nel Comité national du patronat français che Giscard conta i suoi più fedeli amici.

E la sinistra? La sinistra è pronta a mettere alla prova Giscard d'Estaing sulla base delle sue promesse. Mitterrand ha dichiarato che «non ci sarà né pausa né tregua» nella sua azione e i sindacati chiamano i loro aderenti a tenersi pronti. Alla riapertura della Camera, il Partito socialista intende presentare una serie di misure urgenti che si ispirano al programma elettorale di Giscard d'Estaing, per saggiarne immediatamente le reali intenzioni sociali.

L'Ufficio politico del PCF, dal canto suo, constatato «il considerevole successo» riportato dalla sinistra unita, lancia una campagna di reclutamento per rafforzare il partito in vista delle battaglie che lo attendono. Circa l'elezione alla presidenza della Repubblica di un uomo di destra, esso dichiara: «Eletto di stretta misura alla testa di una coalizione logora e divisa, Giscard d'Estaing — che ha moltiplicato le promesse davanti al desiderio di cambiamento dei francesi —, non potrà risolvere nessuno dei problemi che si pongono al paese».

Questo non è soltanto il giudizio dei comunisti francesi: è anche il giudizio di osservatori imparziali che considerano il nuovo Capo dello Stato incapace «per natura e per formazione», oltre che per i suoi legami con la destra, di fare la politica di rinnovamento sociale di cui la maggioranza del paese ha manifestato l'urgenza.

Augusto Pancaldi

L'on. Moro in visita a Budapest e a Sofia

Il ministro degli esteri onorevole Moro parte questo pomeriggio per una visita ufficiale in Ungheria e in Bulgaria, che avrà come oggetto soprattutto i temi relativi alla fase attuale della conferenza per la sicurezza europea e alla cooperazione bilaterale italo-ungherese e italo-bulgara. A Budapest, Moro si tratterrà fino a domenica 26, ed avrà colloqui con il ministro degli esteri Puja, con il segretario del POSU Kadar, con il primo ministro Jeno Fock e con il capo dello Stato Losonezi. A Sofia, Moro si tratterrà dal 26 al 28 maggio, per colloqui con il ministro degli esteri Mladenov, con il Capo dello Stato e primo segretario del PC Todor Jivkov e con il primo ministro Stanko Todorov.

Scopi abietti

(Dalla prima pagina)

gono i fascisti. I tentativi di speculazione della destra estrema, se sono stati più volte battuti, non perciò sono meno significativi e meno probanti della matrice ultima di certe imprese.

Ciò spiega, anche, il fatto che da cinque anni non si riesca a estirpare queste bande. Da ciò deriva la esigenza di rigore a cui più volte ci siamo richiamati. Ed è davvero turpe che certi giornali i quali si dicono «di sinistra» non intendano neppure questa elementare necessità e tentino di criticare l'azione nostra come quella che si sarebbe impegnata «alla pari» degli altri «nella nobile gara della difesa dell'onore di questo Stato». Siamo alla contraffazione più grossolana. I nostri capigruppo in Parlamento hanno denunciato le colpe gravi dei governi succedutisi in questi cinque anni di sanguinose provocazioni e le responsabilità di fronte all'insieme dei problemi della giustizia, ricordando le scandalose avocazioni e i gravi e ricorrenti insabbiamenti. Contemporaneamente, però, si sono battuti perchè non si accetti in alcun modo il principio secondo cui con la violenza e con il ricatto si possa attentare alla democrazia costituzionale. Se non si intende questa questione essenziale, allora non si capisce la sostanza: lo scopo delle bombe, delle stragi, dei rapimenti è quello di dimostrare che ci vuole un altro sistema, un sistema tale che neghi le libertà democratiche. Ricordare queste cose è ricordare l'ovvio: ma anche questo è purtroppo necessario per chi, purtroppo, ragiona con il metro della pura e semplice faziosità anticomunista.

Centrali fasciste

(Dalla prima pagina)

pacco di tritolo, siano stati arrestati cinque teppisti veronesi, muniti di pistole, coltelli e munizioni. Si tratta di Stefano Romanelli, 20 anni, Giuseppe Attilio De Filippi, 24 anni, Arianno Avogaro, 19 anni, Nicola Guarino Lo Bianco, 21 anni e Franco Francescon, 19 anni, attualmente nelle carceri di Canton Mombello.

Un altro elemento che concorre a delineare in tutto il suo valore la portata dell'organizzazione eversiva è stato il ritrovamento, nelal tenuta dell'ing. Tartaglia, l'industriale fascista arrestato martedì, di diverse radio ricetrasmittenti. Non si sa se siano o meno di provenienza militare e in questo caso se possano costituire un ulteriore legame con certe sfere militari, gravitanti attorno al tenente colonnello Amos Spiazzi, arrestato per i suoi collegamenti con la «Rosa dei venti».

Infine, per quanto riguarda Giuseppe Benedetti, rappresentante di commercio, organizzatore di squadracce neofasciste durante le manifestazioni del MSI, si sa che nel dicembre dello scorso anno era stato fatto oggetto di una comunicazione giudiziaria da parte del dottor Viola per aver trasportato, assieme a Battiston e alla moglie di Rognoni, degli esplosivi.

Ventisei mandati di cattura, venti arresti e indagini in quasi tutta l'Alta Italia (Lombardia, Veneto e Liguria) uniti alla scoperta di covi delle SAM a Milano, sono finora, il primo risultato della vasta operazione giudiziaria contro le organizzazioni fasciste. E non a caso ricompaiono i nomi del MAR, delle SAM, della «Rosa dei venti»: spetta ora ai magistrati appurare quali siano i legami tra queste squadracce fasciste.

Messaggio di Breznev al Consiglio mondiale della pace

MOSCA, 22.

Il segretario generale del CC del PCUS Leonid Breznev ha inviato un telegramma al Consiglio mondiale della pace, in cui invia un cordiale saluto a tutti i sostenitori della pace, della sicurezza internazionale e della cooperazione tra i popoli, in occasione del 25° anniversario del movimento mondiale della pace. «La vostra nobile attività ha fatto sì che in un quarto di secolo questo movimento sia diventato il più grande movimento di massa oggi esistente, che riunisce nelle sue file persone di varia età e di diverse convinzioni politiche.

Breznev afferma quindi che «i grandi meriti del Movimento della pace per prevenire una guerra mondiale termonucleare, per stroncare le azioni aggressive dell'imperialismo, sono una chiara testimonianza del ruolo crescente delle masse popolari nei rapporti internazionali. Nel contempo stanno a dimostrare le grandi possibilità non ancora esaurite di mobilitazione di strati sempre più larghi dell'opinione pubblica amante della pace nella lotta per l'affermazione dei principi della coesistenza pacifica nei rapporti tra paesi a regime sociale diverso, per costruire l'edificio di una pace giusta e stabile».

SI AGGRAVA LA CRISI DEL REGIME URUGUAYANO

L'addetto militare a Washington nuovo capo di SM - Il compagno Arismendi detenuto nella direzione di polizia

MONTEVIDEO, 22

La grave crisi esplosa ai vertici del regime uruguayano e lo stato di tensione esistente nell'esercito e nelle relazioni fra gli alti comandi e il governo Bordaberry, hanno portato alla sostituzione del generale Hugo Chiappe Posse, capo dello stato maggiore dell'esercito. Lo sostituirà il generale Julio Vadora, attualmente addetto militare dell'ambasciata uruguayana a Washington. In attesa che questi faccia ritorno a Montevideo il comando dell'esercito è stato affidato ad interim al generale Esteban Cristi, capo della prima regione militare, comprendente anche la capitale. In tutti i reparti delle forze armate continua, comunque, lo stato di allarme, proclamato ieri.

La destituzione del generale Chiappe Posse che fu uomo di fiducia dell'ex presidente reazionario Pacheco Areco con un uomo che gode della piena fiducia degli Stati Uniti è il primo dei provvedimenti che sarebbero stati decisi dal Bordaberry e dalle forze armate per tentare di bloccare la gravissima crisi politica ed economica del paese. Si parla della sostituzione di diversi ministri e soprattutto della prossima rimozione di quello dell'economia, Moises Cohen, ritenuto responsabile di non aver saputo fronteggiare un processo inflazionario senza precedenti e un calo di proporzioni allarmanti delle esportazioni di prodotti tradizionali come la carne e la lana.

Il regime, nel tentativo di mantenersi al potere, oltre alle misure di rimpasto che dovrebbero essere attuate nelle prossime ore continua nella sua azione repressiva contro le forze popolari e progressiste. Contemporaneamente nel paese e all'estero si intensificano le iniziative per la liberazione del segretario generale del PCU, Rodney Arismendi, del presidente del Frente Amplio, gen. Liber Seregni e degli altri detenuti politici. Per quanto il governo Bordaberry abbia cercato di mantener nascosto all'opinione pubblica uruguayana l'arresto di Arismendi, si è appreso che il leader comunista è detenuto nei locali della direzione di polizia di Montevideo. La moglie, Alicia Legaspi, sarebbe riuscita ad incontrarlo e sarebbe stata autorizzata a portargli anche cibi.

Nuova Delhi ribadisce le sue «intenzioni pacifiche»

Polemica indo-pakistana dopo l'esperimento nucleare

NUOVA DELHI, 22.

Passato l'entusiasmo dei primi giorni, si va ora facendo il punto sull'esperimento nucleare indiano ed emerge che non tutto è andato secondo le previsioni. Ne dà ampia informazione il «Times of India», il quale afferma che si sono verificati tre inconvenienti. In primo luogo, il telefono diretto che doveva dare immediata comunicazione dell'esplosione a Indira Gandhi non ha funzionato; in secondo luogo, lo scienziato incaricato del conteggio alla rovescia ha accelerato troppo la conta, per cui arrivati allo «zero» la bomba non è scoppiata subito, tenendo tutti i presenti con il fiato sospeso per paura di un fallimento; infine, l'ultimo gruppo di esperti che aveva lasciato la trincea dell'esperimento per raggiungere la sala di controllo è rimasto bloccato in una duna di sabbia, nel deserto del Rajastan, ed ha dovuto percorrere a piedi, e di corsa, l'ultimo chilometro, con l'incubo di essere sorpresi, allo scoperto dall'esplosione.

Ma al di là dei dettagli tecnici, il governo indiano si preoccupa soprattutto di tranquillizzare quanti hanno protestato per l'esperimento nucleare e per le sue ripercussioni. A questo riguardo il ministro degli esteri Swaran Singh ha tenuto oggi ad assicurare al Pakistan — che ha formulato la protesta più vigorosa — che non ci sono problemi fra i due Paesi e che «la pacifica natura del nostro esperimento è stata male interpretata»; il contrasto e il conflitto — ha aggiunto Singh — sono cose del passato. Il governo di Nuova Delhi ha ancora una volta sottolineato che la produzione indiana di plutonio sarà dedicata alle centrali elettriche, previste dal piano di sviluppo, e non alla produzione di bombe.

Dal canto suo, il presidente della commissione atomica pakistana, Munir Ahmed Khan, ha detto che l'esplosione nucleare indiana ha aperto la porta ad una ulteriore proliferazione delle armi nucleari ed ha annunciato che il Pakistan «entro breve tempo» comincerà a sfruttare i suoi giacimenti di uranio. La tecnica di costruzione della bomba atomica — ha sottolineato Ahmed Khan — è nota in tutto il mondo; quello che serve è soltanto il possesso di uranio o plutonio, e il Pakistan ne dispone.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555

DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA annuo 26.700, semestrale 14.000, trimestrale 7.350, ESTERO annuo 38.700, semestrale 20.000, trimestrale 10.350. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA annuo 31.000, semestrale 16.400, trimestrale 8.600. ESTERO annuo 44.500, semestrale 23.150, trimestrale 11.950. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE (a mm. per colonna) Commerciale. Edizione generale: feriale L. 350, festivo L. 700. Ediz. Italia settentrionale: L. 400-450; Ediz. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 150-250; Toscana L. 100-150; Napoli-Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 200-350; Genova-Liguria L. 150-200; Torino-Piemonte L. 100-150; Modena, Reggio E. L. 120-180; Emilia-Romagna L. 100-180; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ediz. Italia settentrionale L. 600. Edizione Italia Centro-Sud L. 500.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19